C'era un ragazzo

Il modello. Infanzia solitaria, adolescenza boom e la svolta con la malattia

«Ero un vero Bombolino ma sognavo la passerella»

Una vita in salita, ma dall'alto si vede il panorama migliore. Oltre ogni limite, al di là delle barriere, Ivan Cottini guarda avanti, sempre. Ha tanto da insegnare, con l'esempio, e ti entra nel cuore. E' caduto e si è rialzato più volte. Mamma Gabriella è operaia tessile, papà Alessandro è pasticcere dall'età di 14 anni. Ha un fratello, Christian, 29enne operaio e una sorella, Deborah, barista, di 27 anni. Ha frequentato l'asilo nido, la scuola materna, prima e seconda elementare a Urbino, terza e medie a Fermignano. Le superiori di Ivan sono state a Urbania, nell'istituto Geometra. «Avevo le punte dei capelli ossigenate e ho fatto il primo tatuaggio di nascosto con firma falsa a 16 anni, ora ne ho 92...», inizia il racconto con la sua innata ironia e al tempo stesso profondità d'animo.

Ivan Cottini insieme al fratello Christian e alla sorella Deborah.

I genitori

«Il rapporto con i miei genitori è sempre stato conflittuale, ero il ribelle che voleva seguire vie poco importanti per la vita, puntavo a fare l'indossatore e il modello. Anche ora, dopo 34 anni, se parlano dei tre figli, di me dicono che son la pecora nera (ride –ndr). Loro non hanno mai visto di buon occhio la strada che ho voluto intraprendere dopo le superiori. Un percorso, che a loro parere, non avrebbe portato da nessuna parte e soprattutto non era serio fare sfilate o book fotografici per brand di intimo. Con mia madre io sono sempre stato come cane e gatto, la malattia ci ha rifatto ritrovare e riiniziare un nuovo percorso assieme, cosa che prima non avevamo mai fatto. Ora io dipendo da lei... E credo pure lei dipenda da me... ». E, a vederli insieme, non c'è ombra di dubbio che sia così. «Nella piccola realtà tra i monti di Urbania la mia voglia post diploma di intraprendere certi cammini al posto di andare all'Università o a lavorare mi ha costantemente portato scontri interni. Ci avevo pure provato: infatti, ricevuto il diploma da geometra, tentai la strada universitaria da studente saltuario in Scienze Matematiche Fisiche e Naturali a Urbino... La verità è che mi concentravo su altro, su ciò che i miei reputavano solo cose futili. Però a me piacevano e qualche soldino veniva fuori, senza dipendere totalmente da loro».

È IL VOLTO DELLA LOTTA ALLA SCLEROSI

Ivan Cottini è nato a Urbino il 24 giugno 1984. Modello e testimonial di realtà e associazioni che combattono la sclerosi multipla e che hanno fini benefici. Ama le sfide e ne inventa continuamente di nuove. Conosciutissimo anche sul grande schermo, ha partecipato come ospite a moltissimi programmi tv di Rai e Mediaset. Su Tele 2000 conduce "Ivan on the road". E' fidanzato con Valentina ed è papà di Viola, 3 anni.

L'orto

Ivan si rimbocca le maniche ed esce dal primo periodo buio: «Negli anni dell'infanzia non avevo tantissimi amici anche perchè ero molto cicciottello e insicuro, quindi evitavo i gruppi e i compagni per non essere preso in giro. Poi, man mano che crescevo ed entravo in certi ambienti, gli amici aumentavano ma sapevo che erano di comodo e facciata solo per un determinato periodo. Di veri amici ne conto uno, al massimo due. Da piccolo mi chiamavano bombolino bombolone (ero in carne e il collegamento era anche con il lavoro di mio padre). Questo mi ha portato a chiudermi tanto e a isolarmi fino all'età di 13-14 anni. Coltivavo l'orto, era il mio star bene con me stesso insieme all'accudire nei pomeriggi i miei fratelli, visto che i miei lavoravano. La domenica notte mi divertivo anche alle 4 ad andare ad aiutare a mio padre in pasticceria».

Le copertine

Il tempo passa e il bambino sboccia, diventando un adolescente da copertina. «Il boom fu nell'età dello sviluppo, quando persi ben 30 chili. In quel momento inizia a venir fuori la mia bellezza e di certo – finalmente - un po' più di sicurezza in me stesso. Di conseguenza, a vent'anni sono andato alla ricerca di agenzie di moda per provare a sfondare, agevolato anche da una mia ex fidanzata che era nel settore. E da lì piano piano mi avvicinai al mondo della moda. Mi affascinava, anche se era difficile per la enorme concorrenza, tanta "guerra" con gli altri e i numerosi sacrifici. Però alla fine facevo ciò che mi faceva star bene e mi piaceva. Non posso lamentarmi e quella vita mi portava tante opportunità con il genere femminile e per questo sia il calcio (lo sport che dall'età di 7 anni fino ai 20 ho praticato, nel ruolo di portiere) che l'Università vennero messe da parte. Tutto andava più che bene sia economicamente che sentimentalmente ma tutto cambiò una mattina di metà primavera all'eta di 27anni».

Cambia tutto

Una storia conosciuta, la scoperta di una malattia che in principio lo portò allo sconforto più totale e poi lo rese indistruttibile. Gli diede una nuova ragione di vita, divenne portatore di un messaggio di coraggio, forza e speranza: mai rinunciare ai sogni che abbiamo. E' giusto rendere grazie e assaporare ogni singolo giorno a nostra disposizione.

Camilla Cataldo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«CON MIA MADRE COME CANE E GATTO MA ADESSO ABBIAMO UN LEGAME FORTISSIMO»